

## SPIRITO CONSOLATORE

Giovanni 14,16: *<Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre>*. Il "Consolatore". Cosa significa questa parola e da dove proviene? Nella nuova traduzione CEI è ritornato il termine originale che è "Paracrito". Questo vocabolo è preso dal mondo giuridico e significava letteralmente "chiamato appresso"; l'equivalente latino è "advocatus", cioè "avvocato", inteso come "difensore", e indica "colui che sta al lato dell'accusato" per difenderlo. Di difficile comprensione si era poi tradotto con "Consolatore". Nella lingua greca "consolare" non significa dare conforto ma eliminare alla radice la causa della sofferenza. Ristabilire la giustizia; ristabilire le condizioni di vita che il Padre ha donato all'Umanità. Quindi "Consolatore" non è un nome dello Spirito Santo ma è la sua azione, la stessa di Gesù, infatti Gesù dice: *"...un altro Consolatore"*. Il primo è Gesù stesso, venuto a ri-stabilire la condizione prima dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Padre. La Grazia originale. Ci è stata tolta? No, ci siamo distratti, cioè volti verso un'altra direzione. La religione ha distratto l'uomo dalla fede. Ha centrato la sua attenzione sul peccato invece che sulla Misericordia. Ci siamo lasciati distrarre dalla Verità per seguire la Menzogna. Il Consolatore, che Gesù chiama "Spirito di verità", ristabilisce la verità, dando a noi, Umanità, l'opportunità di rientrare pienamente nella Grazia originale che non abbiamo mai perso, allo stesso modo che il figliol prodigo non ha mai perso i suoi beni, la sua casa. Si era rivolto altrove, ma quando è tornato in sé ha ritrovato tutto: l'amore del Padre, la veste, l'anello, i sandali, la festa. La Menzogna è quella di un Dio severo e inavvicinabile; strumento della Menzogna è il peccato. "Sei peccatore, sei impuro, quindi non sei degno di stare alla presenza di Dio". Il terreno fertile è la confusione, la non conoscenza. Osea 4, 6: *<Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza>*. Non per i suoi peccati, che pure certamente portano morte. E cos'è il peccato? Questo termine è diventato un grande contenitore in cui abbiamo buttato dentro di tutto. Nei Vangeli il peccato è "amartia". Amartia è un termine sportivo che significa "mancare il bersaglio – sbagliare direzione". Amartia è sempre legato ad una condizione di ingiustizia. Non ha nulla a che fare con tante situazioni che chiamiamo peccato ma che in realtà sono naturali percorsi umani o semplici sbagli. Al bambino che si confessa facciamo credere che disobbedire alla mamma sia un peccato. In realtà un bambino deve disobbedire ai genitori, all'autorità; è necessario. Attraverso la disobbedienza, dice la psicologia, il bambino sviluppa la sua indipendenza, la sua identità, altrimenti crescerebbe come un burattino. Non c'è verità, non c'è autenticità che non nasca nella libertà. Questo non significa che il bambino non vada guidato, educato, ma non certo attraverso la paura e la menzogna. Se noi facciamo credere al bambino che la sua disobbedienza è un peccato, esercitiamo su di lui un controllo, e lo facciamo usando Dio come uno spauracchio. Abbiamo sempre l'esigenza di "controllare, gestire" gli altri e questa è una forma di potere, anche quando è vestita di buone intenzioni. Il recinto è una forma di protezione ma anche di costrizione. Può sembrare una buona cosa, e dietro questo paravento di bene si nascondono e si giustificano tanti "pastori", del clero e non. Ma Gesù non usa il recinto per proteggere le sue pecore, anzi, al contrario, le "spinge" fuori.

La Parola dice esattamente così. Per guidarle e custodirle usa la sua voce e la sua vita. Nell'episodio dell'indemoniato di Geràsa c'è un uomo che tutti vogliono "domare", mentre Gesù gli parla. Tutti vogliono legare l'uomo imponendogli vincoli, ideologie, morali, regole. Gesù vuole liberarlo, restituirlo a se stesso, e gli chiede: *"Quale è il tuo nome?"* (Lc 8, 30). In altre parole: "Tu chi sei davvero?". Prendine consapevolezza. Ma il dialogo, l'accoglienza, l'ascolto, sono attività faticose e controproducenti ai fini del potere perché, al contrario, portano a libertà. Quando questa forma di potere è nell'ambito religioso, noi deformiamo il volto di Dio, un volto che il suo popolo non conosce e non riconosce più, allontanandosi da Lui. Il vero peccato – ingiustizia - è che quando ai "piccoli", e non parlo solo di bambini, mostriamo questa falsa immagine di Dio, noi danneggiamo la loro crescita e cominciamo a minare il loro rapporto col Padre, mostrandogli un dio che non esiste. Il vero peccato è che un bambino diventato adulto in questa visione di Dio, inevitabilmente si allontanerà da Lui. Forse non si allontanerà dalla divinità; probabilmente continuerà ad andare a messa, a fare il suo "dovere" di cristiano, ma certamente si allontanerà dal Padre, ed è il Padre che trasmette la vita, mentre la divinità la pretende. Questo distacco dal Padre porterà all'amartia, a realizzare cioè situazioni di ingiustizia. Quello che veramente ci fa cadere nel peccato, nell'ingiustizia, è la "direzione sbagliata" che si prende allontanandosi dal Padre, dalla verità del suo amore totale, incondizionato, gratuito. La conseguenza è che allontanandosi dal bene si cade nel male. Lontano dalla luce ci si trova nelle tenebre. Fuori dalla Verità siamo nella Menzogna. Giovanni 1, 29: *<Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!>*. Questo versetto, proclamato ad ogni consacrazione, viene regolarmente tradito. "Il" peccato del mondo e non "i" peccati del mondo. Gesù non è venuto a rimettere i nostri peccati. Non c'era bisogno che Gesù si facesse uomo tra gli uomini per questo, perché il perdono di Dio è già, da sempre e per sempre. Egli è venuto a rimuovere, ad estirpare, la condizione che ci fa cadere nel peccato, nell'amartia, nell'ingiustizia. La condizione che ci fa prendere una direzione sbagliata, che ci fa mancare il bersaglio: non vivere in relazione col Padre, che può essere unicamente relazione d'amore. Amore gratuito, altrimenti non è amore. "Se tu dai una cosa a me, io poi do una cosa a te", si cantava nel carosello. Ma questo non è amore. Si chiama baratto, o prostituzione. Secondo la mentalità ebraica c'erano i famosi "sette cieli": Dio risiedeva sopra il settimo cielo e i rabbini dicevano che tra un cielo e l'altro c'erano 500 anni di cammino. Quindi, tra l'uomo e Dio, c'erano 3500 anni di cammino. Una distanza incolmabile. Gesù, vero uomo, intimamente unito al Padre - "nel seno del Padre" - ha dimostrato in se stesso che questa distanza è inesistente. "Eh, ma Gesù è Gesù!". Gesù è vero Dio, indubbiamente, ma ha vissuto la sua vita terrena da vero uomo. È vitale comprenderlo. Cresciuto in *"sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"* (Lc 2,52). Gesù non era vero "figlio di Dio" perché non ha mai peccato, puro. Al contrario, non ha mai peccato perché figlio di Dio, unito a Lui. Gesù conosceva il Padre e per questo non se ne è mai separato; e non separandosene non ha sbagliato direzione di vita, non ha mancato il bersaglio. 1Giovanni 3,6: *<Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto>*. Se conosci Dio, se lo conosci davvero, non ti allontani da Lui, nemmeno per tutto l'oro del mondo.

Perché non c'è niente più bello, più grande, più desiderabile, più immenso di Dio. Quello vero. Il Padre di Gesù, e non la divinità imposta dalla religione. Quando sento dire: "Ho perso la fede", penso che in realtà non la si ha mai avuta; non si è mai conosciuto davvero il Padre. *"Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza"*. Cosa uccide il popolo? Non sapere che l'amore gratuito di Dio è più grande di ogni cosa. Non credere che la sua Misericordia copra ogni cosa. Quello che uccide il popolo di Dio è credere che Dio si possa allontanare da noi e che dobbiamo guadagnarci il suo amore. Nella sua prima lettera Pietro scrive: *"Il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare"*. Potrà farlo solo se tu sarai isolato, separato dal Padre. Tutti i predatori isolano la preda per poterla sbranare. Se nella tua vita Dio non è un Padre ma un ente supremo a cui obbedire per avere benefici ed evitare castighi, tu sarai una facile preda. Perché per te, tra Dio e il mondo, in realtà ci sarà ben poca differenza: penserai che entrambi ti daranno solo quello che ti meriti. Non ti sentirai unito a Dio per mezzo dello Spirito, dell'amore, ma sarai vincolato a lui come un debitore al creditore; come un affamato a chi gli dà il pane. Questa è la mentalità sbagliata che ci fa sempre sentire nel peccato, indegni; sempre in debito e mai nella grazia. Senza dignità. Questa è la menzogna sostenuta dalla classe sacerdotale, classe di potere che ha eliminato Gesù. Per questo c'erano loro, i sacerdoti, mediatori tra un Dio inavvicinabile e gli uomini peccatori. Si erano auto-nominati tramite indispensabile per ottenere il perdono dei peccati, e attraverso questa catena tenevano in loro potere ogni persona. Il Padre non ci considera debitori né peccatori, ma figli. Gesù non venne assassinato per "pagare i nostri debiti" col suo sangue, ma perché proclamava la verità che libera, e gli oppressori, è noto, non amano i liberatori. Che Gesù morisse sulla croce non era un progetto del Padre. Gesù non è venuto tra gli uomini a farsi ammazzare per "espiare" i nostri peccati. Ma ci rendiamo conto di cosa significhi? Secondo questa, che definisco senza esitare una bestemmia, il Padre, offeso dai nostri peccati, e non volendo prendersela con tutti noi, ha deciso di mandare suo figlio Gesù a pagare per tutti. Come dire: ho dieci figli; di questi dieci, nove si comportano male; allora, siccome giustizia deve essere fatta (ma sarebbe più esatto definirla "vendetta"), per non picchiare quei nove scapestrati, massacro l'unico che si comporta bene, perché tanto lui è buono e si sacrifica per tutti. Come dire che Gesù sulla croce ha versato il suo tributo di sangue, il Padre lo ha incassato e poi ha detto: "ok, siamo a posto, debito saldato, libero per tutti". Gesù sulla croce non ha guadagnato il perdono del Padre ma lo ha proclamato, testimoniato. Un perdono che già c'era. PER-DONO. Non è un dono se non chiedo a te ciò che mi devi però me lo faccio dare da qualcun altro! Quello che Gesù ha dimostrato sulla croce è che l'amore del Padre, che lui ha rivelato pienamente in se stesso, è talmente grande che non solo non ci chiede nulla ma è pronto a darci tutto. Ci ha già dato tutto e lo farà ancora e ancora. Lui è il Padre misericordioso. Lo Spirito Consolatore ci mette nel cuore la consapevolezza che niente è perduto. Non è vero che abbiamo perso un treno che non passerà più. La Misericordia di Dio si rinnova ogni mattina, dice la Scrittura (Lam 3, 22.23). Tutto è possibile. Ora, adesso! Dio passa e ripassa nella nostra vita, senza stancarsi, attendendo il momento in cui i nostri occhi saranno capaci di riconoscerlo. Agli occhi del Padre, in quello che chiamiamo

“peccatore”, non viene mai meno la dignità di figlio. Ripropongo ancora la parabola del Padre misericordioso: tutti vediamo ritornare un peccatore, ma il Padre, *“mentre ancora era lontano”*, vede tornare un figlio, e tutto ciò a cui il figlio aveva rinunciato andandosene, il Padre glielo restituisce, senza alcun merito e senza alcuna garanzia. L’amore di Dio è perfetto. Quando riceviamo un torto noi smettiamo di essere amici, di essere fratelli, di essere mogli, mariti. Ma il Padre rimane il Padre, e non appena glielo consentiamo Lui ci ristabilisce in tutta la nostra dignità, quella che mai ci ha tolto, ma alla quale noi, ciechi e sordi, abbiamo rinunciato. Se ti lasci amare dal Padre, il tuo presente sarà libero dal tuo passato. Egli fa nuove tutte le cose e fa cose nuove (cfr Ap 21, 5 - Is 43, 19). Gesù è venuto a farci conoscere il Padre, perché *“la vita eterna è questa”* - dipende da questo, dice Gesù - *“che conoscano te, l’unico vero Dio”* (Gv 17, 3). Gesù è l’unico che conosce veramente il Padre e lo fa conoscere a noi. Giovanni 1, 18: *“Dio, nessuno lo ha mai visto. L’Unigenito di Dio, che è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”*. Non conoscere Dio: questo è il vero peccato originale. Il peccato che sta all’origine dei peccati. La direzione sbagliata che ci ha portato totalmente fuori strada. Eliminando “il” peccato originale, si eliminano i peccati che sono conseguenza di questo. Siamo convinti che il peccato originale sia stato la disobbedienza a Dio. Ma non è stato questo il peccato, la direzione sbagliata. Il desiderio di Adamo ed Eva, diventare come Dio, era totalmente legittimo. Per questo siamo stati creati. Non solo, questo era esattamente il piano di Dio; per questo ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e ha messo in noi il suo Spirito. Certo, per raggiungere questo scopo non avevano bisogno di agire alle spalle di Dio, per così dire. Ma è stato uno sbaglio che, se avessero conosciuto Dio, se si fossero fidati del suo amore, si sarebbe facilmente superato. Il racconto dell’episodio del cosiddetto peccato originale è tragicomico. Viene dipinto un Dio che tuona severo, ma se leggete senza gli occhiali del “ci hanno sempre detto così”, noterete che in realtà la scena è serena; Dio è tranquillissimo. Nelle Scritture quando si vuole sottolineare una situazione di peccato, si dice sempre che è notte, che ci sono le tenebre. Ma Dio passeggiava alla “ruah” del giorno. Pensate che non sapesse già cosa avevano combinato? Certo che sì, ma non era adirato, per nulla. Adamo ed Eva vogliono nascondersi, ma Dio vuole incontrarli. Loro vogliono sottrarsi, ma Dio no. *“Adamo, dove sei?”*. Sa già tutto e ne vuole parlare con loro, cerca un dialogo, come un qualsiasi genitore farebbe col proprio bimbo che ha sbagliato. Parlarne per capire, prendere consapevolezza, cambiare e andare avanti lasciandosi tutto alle spalle. Mi fa una grande tenerezza questo Padre che cerca di sdrammatizzare il melodramma che i due stanno interpretando. Ricordo la mia prima confessione dopo tanti anni di lontananza. Entrai nel confessionale in lacrime e dissi a Padre Giuseppe: *“Ho fatto un disastro della mia vita”*. Lui non si scompose e quasi con fare annoiato mi rispose: *“Esagerata”*. Con questa semplice parola ha sminuito il mio melodramma, rendendolo ridicolo di fronte alla grandezza dell’amore di Dio per me e di quello che Dio poteva fare per me. Se io avessi continuato a rotolarmi nel pensiero dei miei errori, sarei rimasta ferma lì. Ma quando ho preso coscienza di questo Amore che abbassava i miei errori e innalzava me, lanciandomi in avanti, mi sono lasciata tutto alle spalle. Non posso più intervenire sul passato, ma posso vivere bene il mio presente e

costruire un futuro degno di essere chiamato "vita". Dio fa nuove tutte le cose e fa cose nuove. Adamo ed Eva, terrorizzati dalle conseguenze delle loro azioni e dalla probabile reazione di Dio, si nascondono. Proprio questo timore dimostra che non lo conoscono affatto. Dio è al corrente della loro nudità da sempre, e da sempre l'ha coperta col suo amore. Non gli importa che siano nudi o poveri; che siano fragili o peccatori. Adamo ed Eva non rappresentano affatto l'umanità perfetta che ha perduto il suo splendore. Rappresentano l'umanità amata da Dio. *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama"* scrive Luca, e non agli uomini "di buona volontà", come recitiamo nel "gloria". La mentalità del merito si insinua sempre, come un serpente. Il giardino era pieno d'amore. Erano immersi nell'amore. Ci si può mostrare come siamo, nudi, con chi ci ama, perché i nostri difetti non cambieranno mai quel sentimento. *"Si accorsero di essere nudi"*, perché lo erano già; non lo sono diventati a causa dell'errore. La grazia originale non sta nel merito dell'uomo - e quindi può perderla - ma nel dono di Dio, e quello non viene mai meno, qualsiasi cosa tu faccia. Non c'è peccato che possa sopraffare la Misericordia di Dio. Dio è grande! È perché tutti gli uomini conoscessero questo amore che Gesù, vero Dio e vero uomo, è arrivato a farsi assassinare. Perché attraverso la conoscenza di questo amore gli uomini sapessero di essere liberi dal peso del peccato, come dal peso del debito, dal peso della riconoscenza. Tutto è grazia. Gratis. Ma la Legge dice che tutto è merito. La Legge dice che Dio è irritabile e intransigente. Sì, certo, è anche buono e paziente, ma comunque se sbaglio mi corregge con qualche castigo, con qualche ceffone. Mi priva di qualcosa a cui tengo o addirittura di qualcuno che amo. Ovviamente lo fa per il mio bene, per farmi capire lo sbaglio. Poi, in un secondo tempo, se avrò imparato la lezione, allora mi riaprirà le sue braccia e mi farà vedere di non essere più arrabbiato con me. Se mi pento, mi perdona, perché Lui è buono. Ovviamente il tono è ironico. Questo non è un Padre. Non è il Padre di Gesù. Le braccia di Gesù sulla croce sono rimaste aperte, eppure gli uomini che ce lo avevano inchiodato non erano cambiati, non si erano pentiti. Romani 5, 8: *<Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, pur essendo ancora peccatori, Cristo morì per noi>*. Te lo dico che hai sbagliato, che stai sbagliando, ma lo faccio mentre ti stringo tra le braccia; mentre ti guardo con amore infinito. Perché tu sappia che lo sto facendo proprio per un immenso amore; perché desidero che tu sia felice. Un figlio, deve sapere di poter contare su un amore così: totale, puro, o non tornerà a casa. Deve sapere di poter contare su di te, che tu sarai al suo fianco, dalla sua parte sempre e comunque. Deve vedere, specchiandosi nei tuoi occhi, la meraviglia che è, e che non sa di essere, non crede di poter essere. Deve sapere di essere amato anche quando non se lo merita, o non imparerà ad amare se stesso, ad accogliersi e quindi anche a cambiare. I sensi di colpa, il credere che non meritiamo amore, che non valiamo niente, ci **induriscono** il cuore, e un cuore indurito non cambia. È statico, rigido e non ha modo di espandersi. Giovanni 14, 26: *<Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto>*. Il Consolatore, Spirito di verità, ci dona la conoscenza del Padre e questo riempie il nostro cuore di speranza. La consapevolezza del suo amore ci accarezza il cuore, dentro e fuori, e rompe la corazza, vince la durezza, permettendoci di

aprirci alla vita. Ci dà il respiro grande di una nuova opportunità che pensavamo di non avere. Provate ad immaginare la sensazione che si prova quando siamo oppressi da un cielo nero di nubi, che ci toglie il fiato, la speranza; e poi, d'improvviso si apre il cielo, azzurro e limpido. L'angoscia che cede il posto alla speranza. Così è quando ci viene svelato il vero volto del Padre, perché scopriamo un Dio che è dalla nostra parte e tutto diventa possibile. Giovanni 15, 26: *<Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me>*. Gesù ci ha rivelato tutto. La bellezza del Padre, il suo pensiero e come possiamo vivere nella pienezza del suo amore. Lo Spirito di verità ci mantiene in una relazione vera col Padre, uniti a Lui; ci attrae con legami d'amore e non ci permette di deviare né a destra né a sinistra. Ci testimonia che il modo di vivere di Gesù è la via per la vita. Giovanni 16, 7: *<Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò>*. Che significa? Significa che con la partenza di Gesù viene il tempo in cui ciascuno di noi deve mettere in pratica ciò che Lui ci ha insegnato e dimostrato possibile. È il nostro tempo per vivere da figli, da amici e non più da schiavi, da sudditi. Il verbo "spirare", che per noi oggi vuol dire "morire", ha preso questo significato proprio dalla morte di Gesù; prima di allora non significava il decesso di una persona. Significava semplicemente "trasmettere lo spirito". Giovanni 7, 38.39: *<Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno>*. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. Come sarebbe "non c'era ancora lo Spirito"? Lo Spirito è da sempre, è Dio stesso. La Bibbia ne parla fin dalla creazione. Ma fino a quel momento lo Spirito di Dio era inteso come la sua Potenza che agiva sull'uomo, esternamente all'uomo, ma non si aveva la consapevolezza che appartenesse all'uomo. Quando Gesù dalla croce dona il suo Spirito, non abbiamo più "solo" lo Spirito di Dio, ma abbiamo lo Spirito dell'Uomo-Dio. Abbiamo la testimonianza fatta carne dell'uomo che Dio ha creato e che ciascuno di noi, attraverso lo stesso Spirito che ha ricolmato Gesù, può diventare. "Essere" come Dio e non "obbedire" a Dio. Essere come Dio ha anche qualche aspetto negativo, se così vogliamo dire. Giovanni 15, 20: *<Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi>*. Gesù ci ha avvertiti. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità perché non lo vede e non lo conosce. Per "mondo" si intende una ideologia contraria al Vangelo, al servizio, all'amore gratuito. Per questo il mondo non lo vede e non lo conosce, perché è il suo contrario. La scelta contraria. La Menzogna nega la Verità. È una dura lotta; lo è stata anche per Gesù. La lotta è prima di tutto in noi stessi. Lotta contro la tentazione di cedere e mollare; di uniformarci alla mentalità di questo mondo anziché prendere la forma di Cristo. Il Consolatore, Spirito di Verità, ci ricorda continuamente che, come Cristo, siamo immagine di Dio e ci sostiene perché restiamo nella verità. Mondo e religione, abbiamo detto poc'anzi, hanno la stessa mentalità: il merito, il potere. Mentre il mondo ci accusa davanti a Dio, per metterci in conflitto con Dio, Dio accusa il mondo, lo mette a tacere e difende noi. Ecco il "Paraclito" che si mette al nostro fianco e ci ricorda quanto e come Dio ci ami.

Non è solo una questione di nozioni, di sapere che Dio ci ama, ma, molto più efficacemente, un conoscere col cuore. Sentire, sperimentare, una forza fatta di gioia, di speranza, di sollievo apparentemente senza senso, perché in realtà non è cambiato nulla, stiamo nello stesso disastro di prima. Ma il Consolatore accende il cuore e ci riempie di energia vitale, nella mente, nel corpo e nello spirito. Il Paraclito ci ricorda che per il Padre noi siamo e restiamo sempre i suoi figli. Ci ricorda che il nostro peccato non cambia Dio e che anche noi, se ci affranchiamo a questa verità, saremo più forti di ogni errore e di ogni accusa. Zaccaria 3, 1.2: *<Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è scelto Gerusalemme!">*. I nostri peccati, il male che abbiamo fatto, sono un fatto reale, concreto e ci accusano; ma Dio mette a tacere la voce dell'accusa e ci difende. Come ci difende? Semplicemente dicendo: "Io ti ho scelto". "Io ti ho scelto. Conosco le tue povertà, i tuoi errori, ma conosco anche la tua bellezza, la tua grandezza, la tua dignità. Conosco ogni preziosità che ho messo in te e non smetto di credere in te; di avere fiducia in te". Romani 8, 31-33.35: *<Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?>*. Credi nella Misericordia del Padre. Nei suoi occhi c'è la tua vera immagine, quello che sei davvero. Tieni i tuoi occhi fissi nei suoi per non perdere la tua identità e poterla costruire, giorno dopo giorno, restando fedele a te stesso, perché tu sei ciò che Dio vede. Sei la sua "segullà", la cosa più preziosa, il suo capolavoro. Geremia 31, 3: *<Ti ho amato di amore eterno>*, ti dice il Padre; lo dice proprio a te. Arrenditi, smetti di nasconderti e difenderti da Dio e scoprirai la vera gioia.

Amen, alleluia!!